



NOVARO MARIO (Diano Marina [IM] 1868-Imperia 1944) - Fratello di Angiolo Silvio. Studiò filosofia ed è autore di diversi saggi filosofici tra cui uno su Malebranche (1893). In età giovanile scrisse alcuni saggi di carattere filosofico e raccolse tutte le sue poesie, che hanno come tema principale l'aspro paesaggio ligure, in un volume intitolato «Murmuri ed echi» che vide le stampe nel 1912. Imprenditore di successo (si occupò dell'industria olearia intestata alla madre Paolina Sasso) fece parte attiva della vita letteraria dei primi anni del Novecento e fondò e diresse nel 1899 la rivista «La Riviera ligure» (1899-1919) che fece conoscere alcuni dei più validi e interessanti tra i nuovi poeti e scrittori del Novecento, come Pascoli, Boine, Jahier, Roccatagliata, Sbarbaro, Cecchi, Rebora. Poeta dallo stile disadorno e secco, e di un impressionismo lirico che nasconde inclinazioni meditative, raccolse la sua raccolta in «Murmuri ed echi» (1912-1919). Curò tra l'altro l'edizione delle opere di G. Boine (1938-1939).

NOVARO MARIO (Diano Marina [IM] 1868-Imperia 1944) - Fratello di Angiolo Silvio. Studiò filosofia ed è autore di diversi saggi filosofici tra cui uno su Malebranche (1893). In età giovanile scrisse alcuni saggi di carattere filosofico e raccolse tutte le sue poesie, che hanno come tema principale l'aspro paesaggio ligure, in un volume intitolato «Murmuri ed echi» che vide le stampe nel 1912. Imprenditore di successo (si occupò dell'industria olearia intestata alla madre Paolina Sasso) fece parte attiva della vita letteraria dei primi anni del Novecento e fondò e diresse nel 1899 la rivista «La Riviera ligure» (1899-1919) che fece conoscere alcuni dei più validi e interessanti tra i nuovi poeti e scrittori del Novecento, come Pascoli, Boine, Jahier, Roccatagliata, Sbarbaro, Cecchi, Rebora. Poeta dallo stile disadorno e secco, e di un impressionismo lirico che nasconde inclinazioni meditative, raccolse la sua raccolta in «Murmuri ed echi» (1912-1919). Curò tra l'altro l'edizione delle opere di G. Boine (1938-1939).

NOVELLO DA POLENTA GUIDO (Ravenna, 1275-1333) - Figlio del signore di Ravenna la sua fama è dovuta soprattutto all'ospitalità che offrì a Dante nella sua città dal 1318 alla morte (1321). I pochi componimenti poetici che ci rimangono di lui (ne sono pervenuti sei) si collocano sulla scia della tradizione stilnovista.



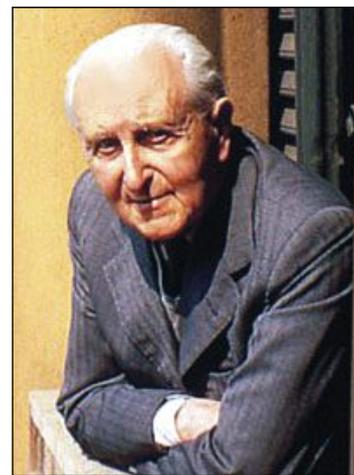
NOVENTA GIACOMO, pseudonimo del poeta Giacomo Ca' Zorzi (Noventa di Piave [VE] 1898-Milano 1960) - Studiò a Torino, dove entrò in rapporti con gli ambienti di «Rivoluzione liberale» e subì persecuzioni dal fascismo. Fondò nel 1936 con Alberto Carocci la rivista «La riforma letteraria», in cui pubblicò molti saggi critico-filosofici. Poeta lucido e appassionato, sospeso tra una sottile ironia e un'amorosa adesione alla vita, ha raccolto le sue poesie in dialetto veneto in «Versi e poesie» (1956).

Accanto al riconoscimento per il poeta, si è avviata anche una rivalutazione del saggista, per le implicazioni culturali, morali e politiche che presentano i suoi scritti come «Il vescovo di Prato» (1958), «Nulla di nuovo» (1960), e le pubblicazioni postume di «Caffè Greco» (1969) e «Tre parole sulla Resistenza» (1973). Tutti i suoi scritti sono stati raccolti nei quattro volumi delle «Opere complete di Giacomo Noventa» (1987-1989).

NUCCOLI CECCO (Perugia (XIV secolo) - Notaio, ha lasciato molti sonetti in cui, con forti note autobiografiche, canta l'amore per un giovane, la vita dissipata e, talora, il pentimento e la speranza nella misericordia divina.

NUVOLETTI PERDOMINI GIOVANNI (Gazzuolo [MN] 1912-Mestre [VE] 2008) - Interprete ironico del costume contemporaneo, dalla cucina alla moda, ne deprecò la decadenza del gusto e l'involverimento diffuso: «Gardenie e caviale» (1968). Anche nei suoi scritti narrativi non mancò di richiamarsi a questa visione della vita e della società: i romanzi «Un matrimonio mantovano» (1972) e «Un adulterio mantovano» (1981), ambientati in una Mantova ottocentesca, risultano gradevoli per la vivacità della ricostruzione storica e di costume, ma non trascurano di mettere sottilmente in evidenza le contraddizioni sociali e umane. Fu anche autore di saggi: «Vestire una bambina» (1997), «La cucina d'oro» (1997), «Istruzioni per un matrimonio: galateo per la cerimonia» (2000) e il famoso «Elogio della cravatta» (1982).

NOVELLO GIUSEPPE (Codogno, 1897-1988) -



Dopo aver frequentato il liceo a Milano, si iscrisse a Giurisprudenza nonostante la sua chiara propensione all'arte pittorica. Si laureò a Pavia dopo la prima guerra mondiale che combatté da alpino nella 46° Compagnia del Battaglione Tirano. Dopo aver frequentato l'Accademia di Brera, iniziò a pubblicare i suoi disegni umoristici sulla rivista «L'Alpino». Proprio nella redazione di questo giornale, incontrò Paolo Monelli e grazie a lui pubblicò, per l'editore Treves, la sua prima raccolta di vignette e racconti, «La guerra è bella, ma scomoda». Inoltre Monelli lo introdusse al Bagutta, il famoso ristorante milanese, centro della cultura meneghina; qui incontrò, fra gli altri, Orio Vergani, Riccardo Bacchelli, Mario Vellani Marchi, Anselmo Bucci ed Emilio Morelli. Dal 1929 pubblicò i suoi disegni prima sul «Guerin Meschino», poi su «Fuori sacco», la sezione umoristica della «Gazzetta del Popolo». Le vignette di Novello furono pubblicate da Mondadori in due volumi, «Il signore di buona famiglia» (1934) e «Che cosa dirà la gente» (1937). Dal 1936 anche «La Lettura», il supplemento culturale del «Corriere della Sera», pubblicò le sue tavole. Nel frattempo continuò a coltivare la sua passione per la pittura ed espose in numerose gallerie. Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo vide di nuovo in divisa da alpino. Partecipò alla campagna di Russia e riuscì a tornare in Italia nel marzo del 1943; il 9 settembre fu fatto prigioniero ed inviato in un campo di internamento in Polonia. Iniziò un pellegrinaggio tra diversi campi di concentramento ed essendosi rifiutato di iscriversi al partito fascista continuò la sua prigionia che divise con Giovannino Guareschi, Roberto Rebora ed Enzo Paci. Rentrò di nuovo in Italia nel 1945 dove ricominciò la sua attività di vignettista e pittore. Dal 1948 le sue vignette comparvero sulla terza pagina de «La Stampa», mentre Mondadori continuò a pubblicare le raccolte delle sue tavole. Dal 1965 si dedicò soprattutto alla pittura ed all'inizio degli anni Settanta contribuì al riordino del lascito Lambertini, primo nucleo del museo di Codogno, al quale l'artista donò alcuni suoi pregevoli quadri e numerose tele di famiglia.